

## Essere ebreo

**N**ella autorevole presentazione ufficiale in Senato del libro-intervista del professor Elio Toaff (*Essere ebreo*) sono stati sottolineati come momenti essenziali nella vita del Rabbino Capo la visita del Papa alla Sinagoga di Roma ed il concerto in Vaticano con lo stesso professor Toaff ospite d'onore di Giovanni Paolo II. Senza nulla negare al valore di questi due avvenimenti, per me la figura di questo personaggio, miracolosamente scampato alla fucilazione nazista, resta legata alla commemorazione annuale dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Innovando clamorosamente su una storia di contrasti e di incomunicabilità, da oltre quaranta anni il Rabbino Toaff e il Cardinale Vicario celebrano insieme la parte religiosa della cerimonia ufficiale, tra la intatta commozione dei superstiti dell'una e dell'altra religione. Quando avviene per la prima volta l'emozionante abbinamento, fu spontaneo evocare l'ammovimento biblico: «Dov'è, o morte, la tua vittoria. Sembra agli occhi di chi non sa che siano morti. Essi vivono. Vivono nella pace». Dobbiamo agli assassinati delle Ardeatine questa conquista storica, in un alone di agghiacciante orrore per lo sterminio di uomini, di

donne e di fanciulli nei campi di Dachau, di Auschwitz, di Birkenau e negli altri.



La piena disponibilità dell'intervistato e la intelligente versatilità delle domande di Alain Elkann conferiscono al testo una caratteristica singolare: avvince il lettore senza momenti di caduta, spaziando dalle lontane origini del popolo ebraico alla presente realtà dello Stato d'Israele; dai risvolti più minuti dell'osservanza della legge e della tradizione ai motivi di armonia e a quelli di differenziazione con la Chiesa cattolica.

Il tutto ispirato ad una totale sincerità, senza alcun tono apologetico e non evitando di esporre punti di vista che possano suscitare critiche e dissensi.

Sotto quest'ultimo aspetto, lapidaria è la sua condanna per il popolo tedesco, gravato dalla eredità non prescrivibile dell'Olocausto. Toaff non accetta neppure di sorvolare in aereo il territorio germanico né vuole avere alcun rapporto con tedeschi ed austriaci, neppure con quelle comunità ebraiche. È una

**Il libro-intervista  
di Elio Toaff espone  
con totale sincerità  
anche punti di vista  
che possono suscitare  
critiche e dissensi**

durezza comprensibile, ma sconvolgente. Circa le leggi razziali italiane, ricorda come furono in contrasto con una realtà di integrazione unitaria che si era creata alla perfezione dopo l'apertura dei ghetti. E alla domanda se sarebbe stato possibile bloccare la decisione del 1938 qualora gli ebrei di Roma e di Milano fossero scesi in piazza in una manifestazione di protesta collettiva, risponde che ciò era impensabile: «Non si dimentichi che tra gli ebrei italiani c'erano anche i fascisti e nelle comunità avevano preso le redini. Le unioni delle comunità erano in mano ai fascisti e i presidenti delle comunità stesse erano tutti fascisti».

In un altro tema si registra analogo schiettozza. Si sarebbe portati a credere che lo Stato di Israele, avendo realizzato il sogno storico del popolo disperso, abbia una forte temperie religiosa. Il dottor Toaff risponde: «Ben Gurion ha concepito uno Stato completamente laico. Io credo invece che lo Stato ebraico deve avere delle caratteristiche religiose che oggi esistono solo in parte». Ed aggiunge che la provenienza così eterogenea degli israeliani impedisce l'assimilazione e mantiene profonde differenze anche nei costumi. Precisa però di dissentire completamente dagli integralisti: «Non ho nessun rapporto, né desidero avere, con questi ortodossi che sono andati nei territori occupati della Cisgiordania per colonizzarli; ed ora non se ne vogliono più andare».

Un giorno un ministro israeliano mi sorprese dicendo di essere praticante ma non credente. Il rispetto per la tradizione era, a suo dire, obbligo storico-civile, mentre la fede è una caratteristica delle singole persone. Del resto – a parte, anche tra noi classificati cattolici, una percentuale sia di non praticanti che di non credenti – se la fede è un dono, chi può gloriarsi per averlo avuto o umiliarsi nell'ipotesi contraria?

Toaff parla con schiettozza anche dell'ebraismo

italiano: «Malgrado nei giovani ci sia un ritorno verso la tradizione ebraica, non si può nascondere che c'è una forte corrente di ebrei che si assimilano. Non tanto per una volontà precisa, quanto per forza d'inerzia; cioè, non avendo una cultura e una precisa identità ebraica, piano piano attraverso il matrimonio misto ecc. si allontanano dal ceppo centrale dell'ebraismo e quindi scompaiono per assimilazione».

**Dice Toaff:  
«Il cristianesimo,  
nato nell'ebraismo,  
si è staccato da esso  
nel momento in cui  
ha ritenuto che...**

**...la venuta di Gesù  
fosse la venuta  
del Messia. In ciò  
risiede la differenza  
tra cristiani  
ed ebrei»**



È stata una preoccupazione costante del Rabbino Toaff quella di dare l'allarme anche per piccoli fenomeni individuali di razzismo e di intolleranza. Il rischio di degenerazioni nazionaliste è sempre esi-

stente e va impedito alle radici. Per i massacri del passato ripete: «Noi non si perdona. Si deve rendere conto a Dio».

Una posizione così intransigente convive peraltro in una persona che soffre con chiunque abbia motivi di pena; che è sempre a disposizione di quanti vogliono ricorrere alle sue cure pastorali; e cerca di portare aiuto a tutte le miserie umane («sono proprio questi casi che mi danno la spinta per fare le altre cose»): cerca di infondere negli ebrei romani un impegno maggiore. Con struggente umanità non nasconde l'autentico trauma provocato dalla morte della moglie: un vuoto solo parzialmente attutito dall'affetto dei figli e dei nipotini. Sono pagine di una delicatezza toccante, alla pari dei ricorrenti ricordi del padre, anch'egli rabbino, alla memoria del quale è attaccatissimo.



Analiticamente sono descritti nel volume i riti ebraici, con la sequenza e lo svolgimento delle feste, tutte ispirate ai grandi avvenimenti nei quattromila

anni della loro storia. Se questo quadro è comune agli ebrei di tutto il mondo, molte sono invece le varianti territoriali, entro la divisione fondamentale tra aschenaziti e sefarditi, iniziata con la diaspora dell'anno 70, quando una corrente si diresse al nord e l'altra ad ovest (Aschenaz vuol dire Germania e Sefarad significa Spagna). In quanto agli italiani, hanno un rito proprio che risale allo stesso anno 70 allorché l'imperatore Tito deportò in schiavitù a Roma – per festeggiare il suo trionfo – quattromila ebrei della Palestina, che vennero riscattati da una comunità ebraica che qui già esisteva, sembra da oltre due secoli e che doveva essere socialmente bene collocata se poteva affrontare un onere così rilevante.

Con pochissime eccezioni, gli ebrei italiani sono sefarditi. Un piccolo nucleo di aschenaziti fu originato dalle relazioni commerciali di Venezia e, recentemente, da immigrazioni postbelliche a Milano. Alla specificità dell'ebraismo italiano il dottor Toaff è molto attaccato: «Io non lascerei l'Italia per nessun altro Paese».



Con abile alternarsi tra motivi che pur nel significato rituale possono apparire quasi frivoli – tipo le regole della cucina – e argomenti di dottrina e di storia, il Rabbino Capo affronta il rapporto con la Chiesa cattolica. Lo fa con grande precisione e, credo, con la preoccupazione di non lasciare che avvenuti approcci di grande spessore diano la sensazione di una comunanza nei rispettivi modelli teologici.

Da un lato viene rivendicata la primogenitura nella fede in un "solo Dio", cui lungo i secoli si affiancheranno i cristiani e gli islamici: le due uniche e grandi religioni monoteiste di discendenza da Abramo. Ma le differenze sono essenziali.

Non mi è apparsa convincente l'interpretazione di Toaff sul concetto di peccato originale nella dottrina cristiana, legato al rapporto fisico tra Adamo ed Eva (anche noi, se così fosse, vedremmo una contraddizione con il *crescite et multiplicamini*). Credo che non ci sia differenza con la sua spiegazione che l'estromissione dal Paradiso terrestre sia dovuta alla disobbedienza all'unico precetto che Iddio aveva dato, di non toccare il frutto dell'albero.

Ma anche sul processo di redenzione le linee divergono: «L'epoca messianica» risponde Toaff «è proprio il contrario di quello che vuole il cristianesimo; noi vogliamo riportare Dio in terra e non l'uomo in cielo. Noi non diamo il regno dei cieli agli uomini, ma vogliamo che

Dio torni a regnare in terra».

Appare però utopisticamente ottimista l'affermazione: «Basterebbe che *tutti* gli ebrei, come è scritto nel Talmud, rispettassero e osservassero due sabati consecutivi, tutti insieme una volta nella loro vita e il Messia sarebbe già arrivato... portando per *tutti gli uomini* un'epoca di serenità e di tranquillità».

Né mi sentirei di sottoscrivere questa definizione:

«Gesù era un maestro, come ce ne erano tanti a quei tempi in mezzo al popolo ebraico; e quindi la sua predicazione si opponeva ai sacerdoti dell'epoca che, essendo nominati dai romani, erano considerati dal popolo ebraico, e non soltanto da Gesù, come dei funzionari statali alle dipendenze dei romani e non dei sacerdoti veri e propri come erano quelli del pri-

mo tempio».

In verità, leggendo i Vangeli si attesta che, in odio a Cristo, il popolo – certamente sobillato – impose la scarcerazione di Barabba minacciando il funzionario statale Pilato di accusarlo di non amicizia con l'imperatore romano se avesse lasciato libero Gesù.

**«L'epoca messianica  
è il contrario  
di quello che vuole  
il cristianesimo;  
noi ebrei vogliamo  
riportare Dio in...**

**...terra e non l'uomo  
in cielo. Non diamo  
il regno dei cieli agli  
uomini, ma vogliamo  
che Dio torni  
a regnare in terra»**

Vi sono anche altri passi nell'intervista che vanno nella stessa direzione, ma basti questo: «La differenza fondamentale tra cristiani e ebrei è molto semplice: risiede nel fatto che il cristianesimo, che è nato nell'ebraismo, si è staccato da esso nel momento in cui ha ritenuto che la venuta di Gesù fosse la venuta del Messia».

Con grande garbo Toaff mette così in guardia da interpretazioni estensive di gesti e di atteggiamenti di cui è stato protagonista e dei quali si guarda bene dal sottovalutare la portata.



In un inciso precedente, il Rabbino Capo aveva dichiarato di essere in buoni rapporti non solo con i protestanti – che rientrano sempre nella Chiesa cristiana – ma anche con gli islamici. Quasi alla conclusione si esprime con coraggiosa lungimiranza su Gerusalemme, uno dei temi oggi più controversi e scottanti: «Il mio pensiero è questo: è innegabile che la città nuova è ebraica; è innegabile che la città vecchia contiene luoghi santi delle tre religioni; non c'è nessun dubbio. Bisogna che si trovi un accordo, che le tre religioni vadano d'accordo all'interno della città vecchia perché è evidente che il cristiano che deve fare la via dolorosa per arrivare al Sepolcro, la deve fare senza aver nessun intralcio; e la stessa cosa si può dire per quelli che vogliono andare alla moschea di Al-Achsa o a quella di Omar. C'è anche il diritto per gli ebrei di poter andare al muro senza ricevere sassate».

Ma come faranno a vivere pacificamente alla luce del sole – gli chiede Elkann – persone che credono che la verità non è la stessa cosa?

«Gli ebrei, i cristiani e i musulmani hanno in comune la fede nel Dio unico. Il punto di partenza è lo stesso, il Dio unico, uguale per tutti. Che cos'è cambiato? È cambiata la tradizione di alcuni gruppi. Il cristianesimo non è che si sia formato così da oggi a domani. Ci sono state le sette giudeo-cristiane che erano formate da ebrei che davano a Gesù una certa importanza nella loro formazione religiosa e morale. E così è avvenuto anche con gli arabi. C'era Allah e poi è venuto Maometto, ci sono state delle evoluzioni. Secondo me tutte queste strade che partono dallo stesso punto dovranno un giorno arrivare a un altro punto d'incontro».

Alle soglie degli ottanta anni, Elio Toaff riesce a dare un messaggio di speranza: «Non c'è dubbio: Gerusalemme sarà la capitale di tutte le religioni».

**Giulio Andreotti**

# 30GIORNI

nella Chiesa e nel mondo

**Direttore**  
Giulio Andreotti

**DIREZIONE E REDAZIONE**

Via M. Malpighi 2  
00161 Roma  
Tel. 06/4403821 (7 linee r. a.)  
Fax: 06/4403014

**Vicedirettore**

Roberto Rotondo

**Redazione**

Rossana Ansuini, Gianni Cardinale, Stefania Falasca, Stefano M. Paci, Andrea Tomielli, Gianni Valente

**Editing**

Maria Pia Comunale, Cristiana Lardo, Marco Pigliapoco

**Collaboratori**

Pina Baglioni, Lorenzo Bianchi, Massimo Borghesi, Lucio Brunelli, Lorenzo Cappelletti, Stefano Caprio, Franco Cardini, Giacomo B. Contri, Giovanni Cubeddu, Ignace de la Potterie sj, Raffaello Fellah, Giuseppe Frangi, Guido Horst, Davide Malacaria, Paulo A. Oliveira, Giovanni Ricciardi, Antonio Socci, Mimmo Stolfi, Giuseppe Vacca

**Ha collaborato inoltre a questo numero**

Ugo Poletti

**Segreteria di redazione**

Hania Khalifé

**EDIZIONI INTERNAZIONALI**

**Coordinatore**  
Lucio Brunelli

**Curatori**

Anne-Sonia Convers, Viviane Hewitt, Jane Nogara, Felix Palacios, Christoph Scholz

**UFFICI DI CORRISPONDENZA Brasile**

Largo do Paissandú 72, cj. 803,  
01034 Centro São Paulo SP  
Tel. 0055/11/229.8498

**Spagna**

Cervantes 21, 1° 8,  
28014 Madrid  
Tel. 0034/1/4299366;  
Fax: 0034/1/4298104

**Argentina**

Las Heras 2446 – 7mo. "J"  
CP: 1425 – Buenos Aires  
Tel: 0054/1/803-0210

**Germania**

Theaterstraße 30 - 32 D  
52062 Aachen  
Tel. 0049/241/405727;  
Fax: 0049/241/21019

**Francia**

4, Rue Cambon  
75001 Paris  
Tel. 0033/1/42961144

**Stati Uniti**

28, Trinity Street  
07860 Newton - N. J.  
Tel. 001/201/3830322;  
Fax: 001/201/5795541

**UFFICIO ABBONAMENTI E DIFFUSIONE**

Via M. Malpighi 2 - 00161 Roma  
Tel. 06/4403822  
Fax: 06/4403041

**30GIORNI**

è una pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Roma in data 11/11/93, n. 501

**Società editrice**

I.E.I. Istituto Editoriale Internazionale spa  
Via M. Malpighi 2  
00161 Roma  
Tel. 06/4403821  
Fax: 06/4403041

**Consiglio di amministrazione**

Marco Ottavio Bucarelli (presidente), Graziano Debellini, Matteo Marini

**Direttore responsabile**

Roberto Rotondo

**Direttore editoriale**

Massimo Quattrucci

**Stampa**

Fratelli Spada spa  
Via L. Romana 60  
Ciampino-Roma

**Fotolito e colore**

Scroi srl  
Via Monti di Pietralata 21  
Roma

**Distribuzione in libreria**

Messaggero distribuzione srl  
Padova tel. 049/8930922  
Milano tel. 02/7490679  
Roma tel. 06/6382835

**Abbonamenti**

Italia L. 70.000  
Paesi europei e del bacino mediterraneo L. 130.000,  
\$ Usa 85 (posta aerea)  
Paesi extraeuropei L. 160.000,  
\$ Usa 105 (posta aerea)  
Una copia L. 7.000  
Arretrati L. 12.000

**Versamenti**

C/C postale n. 47509005  
intestato a:  
Istituto Editoriale Internazionale spa  
Via M. Malpighi 2  
00161 Roma;

oppure assegno non trasferibile da inviare a:

I.E.I. - Ufficio abbonamenti  
Via M. Malpighi 2  
00161 Roma

La spedizione è in abbonamento postale - 50% Roma

Finito di stampare nel mese di gennaio 1995

**Questo numero è stato chiuso il 19-1-95**